



ASSOCIAZIONE CULTURALE TEATRALE "LA MASCHERA DI CRISTALLO"

Presidente: Prof.ssa Giovanna LIOTTI

"CARLO D'ASBURGO E LA NOSTALGIA DELLA SANTITÀ"

Testi e regia di Giovanna Liotti

(Associazione Teatrale "La Maschera di Cristallo" di PC)

Récital/elevazione spirituale rappresentato a dicembre 2016 nella chiesa di S.Giorgino in Sopramuro a Piacenza – in occasione della consegna della Sacra Reliquia del Beato alla Delegazione Gebetsliga di PC – e nella chiesa di S.Gottardo a Brescia il 17 agosto 2017, in occasione dell'annuale genetliaco del Beato Imperatore

NARRATORE: Carlo d'Asburgo ci invita all'unica nostalgia che ha sempre una ragion d'essere, la nostalgia della santità. Egli la trasmette, la dona in eredità a chi vuole edificare un'Europa rispettosa delle sue radici cristiane e della sua storia e porta così a compimento, nel più alto dei modi, la vocazione cattolica ed europea della sua grande famiglia.

Figlio OTTO: A Madera, nelle ultime settimane prima della malattia dell'Imperatore, ho potuto trascorrere molto tempo con mio padre. Era un uomo che amava il movimento e faceva passeggiate di ore assieme a me, spesso ci accompagnava anche mia sorella Adelaide. Il 1° aprile 1922, il giorno della sua morte, mi fece chiamare a sé da mia madre. Mi ricordo molto chiaramente questa immagine: il vestito rosa di lei, i fiori in giardino, la splendida giornata, ricordo come mia madre si avvicinò con quel vestito chiaro e disse che mio padre mi chiamava. Dovevo vedere come muore un cristiano.

Mio padre mi ha chiamato presso di sé a mezzogiorno del 1° aprile 1922, venti minuti prima della morte. Quando sono arrivato,

la sua unione con Dio era tale, che non si è accorto della mia presenza; aveva davanti a sé il Santissimo Sacramento che il sacerdote teneva fra le mani. Mio padre aprì gli occhi e guardò con amore Cristo nell'Eucarestia. L'ho sentito pregare ancora nei suoi ultimi istanti, non smetteva di ripetere: *"Gesù mio, misericordia!"*. L'ho sentito dire: *"Gesù mio, vieni!"*; il suo volto, devastato dalla sofferenza, assunse un'espressione del tutto serena, gioiosa, ed è stato come illuminato dalla visione del Cielo dove stava per entrare. Ha pronunciato in un ultimo sospiro il nome di Gesù e si è abbandonato nelle braccia di mia madre. Abbiamo davvero pensato che stavamo assistendo alla morte di un santo.

Mi dissero che, la notte prima di spirare, diceva in continuazione: *«Debbo soffrire così affinché i miei popoli tornino uniti»*.

NARRATORE: L'imperatore Carlo arrivò a Madera sfinito e ammalato. Per settimane la coppia imperiale era passata da un treno all'altro, da un bastimento all'altro. Era stato loro asilo un vagone sporco, un monitore del Danubio, un guscio di noce, e un piccolo incrociatore che non era stato arredato per accogliere passeggeri.

NARRATORE: A Funchal le cose andarono meglio, anche per l'intervento del Vescovo di Madera, Antonio Emanuele Pereira Ribeiro. La popolazione di Funchal fu conquistata dalla semplicità dell'Imperatore Carlo, come testimoniano due personalità della città, un medico e un banchiere.

Ci si commuove a leggere il diario dell'Imperatore. Egli esulta, nella solitudine, in assenza dei figli e della moglie, per piccole gioie, come quando riceve un nuovo volume delle avventure di Sherlock Holmes; ma commenta anche ogni giorno i fatti della politica internazionale:

Imperatore CARLO: L'impero non è una creazione artificiale, ma un corpo organico. E' un luogo di rifugio, un asilo per tutte le nazionalità divise, disperse nell'Europa centrale, che, se dovessero

contare sulle proprie risorse, condurrebbero una misera esistenza, diventando trastulli per i loro vicini pia potenti.

NARRATORE: Carlo soffriva non poco per l'ostilità implacabile che avvertiva promanare da quegli ambienti. Attento ascoltatore del magistero cattolico, che, ininterrottamente durante gli ultimi due secoli fino a lui, non ha mancato di denunciare l'incompatibilità della visione massonica con il cattolicesimo e i pericoli della sua crescente influenza sulla società e sulla politica, egli ne era consapevole, vi era preparato e seppe reagirvi con cristiana fermezza.

La moglie Zita rivela che, in una lettera del 13 luglio 1921 al Cardinal Bisleti, che li ha uniti in matrimonio, Carlo scrive:

Imperatore CARLO: Constato ogni giorno, con una soddisfazione sempre crescente, che i miei avversari, quelli che si oppongono con tutti i mezzi al successo della mia causa, sono in gran parte quegli stessi che hanno giurato odio e distruzione al Regno di Dio e che si accaniscono di più contro la sua Santa Chiesa, e ciò mi conferma nella mia convinzione, che la mia causa è quella giusta.

NARRATORE: Questa testimonianza di cristiana lucidità fu da lui vissuta nei termini di una squisita carità nei confronti di tutti quelli che lo incontravano, verso i quali, tutti, ebbe sempre un atteggiamento di grande benevolenza e di profonda dedizione: sia che fossero i grandi dignitari politici del suo impero o i politici stranieri con cui venne in contatto nei brevi anni del suo impero, sia che si trattasse degli ultimi soldati, con i quali divise fatiche, dolori e ansie nelle trincee terribili della Prima Guerra Mondiale. E questa vita di stenti, vissuta esemplarmente in nome della carità, che lo legava ai suoi popoli, e di un'autorevolezza, che non era potere autoritario ma servizio, fu la causa prossima della malattia, che lo condusse in breve alla morte.

NARRATORE: Credo che la Chiesa riconosca in lui l'esperienza straordinaria di un'autentica laicità. La laicità, a differenza di quanto

si è potuto credere anche recentemente, non è il frutto di una distinzione né, tanto meno, di una separazione del corpo vivo della Chiesa dal suo essere popolo nel mondo. La laicità, pienezza di personalità e di responsabilità morale e civile, è il frutto maturo di questa appartenenza. Carlo d'Asburgo è stato un grande laico cristiano: in qualche modo ha significativamente anticipato quella mirabile definizione del laico cristiano, che è contenuta nel magistero del Vaticano II, là dove si parla di santità comune del popolo di Dio, santità comune del popolo di Dio che, per la straordinaria esperienza della sua vita e per la dedizione caritatevole agli uomini, alle loro condizioni di vita, la Chiesa riconosce oggi come singolarmente straordinaria in Carlo d'Asburgo. In lui generazioni dei laici, che si apprestano a vivere all'inizio del terzo millennio cristiano questa fase nuova, drammatica ed esaltante, di evangelizzazione, potranno trovare un punto di riferimento sicuro e confortante.

Significativa è, al riguardo, la testimonianza del Nunzio Apostolico Mons. Lorenzo Schioppa:

Mons. Lorenzo SCHIOPPA: Il Re Carlo e la Regina Zita non sono persone ordinarie, sono figure che assumono una grandezza biblica. Ho visto molte cose nella mia vita, ma non potrò mai dimenticare l'addio alla coppia reale. La mia anima sacerdotale è stata edificata e arricchita di una nuova esperienza, perché ho potuto constatare che ci sono ancora anime grandi, veramente cristiane. Il Re ha accolto con una calma sovrumana la sua sorte e, quando ho voluto esprimergli la mia compassione, fu lui a consolarmi dicendomi: "Dio ha voluto che fosse così". Questa chiara visione della volontà di Dio dà al più sfortunato dei principi la forza di sopportare una prova così dura e difficile. Molti furono coloro che abbandonarono nel momento del pericolo il loro sovrano, desideroso della pace. Ma egli da vero cristiano perdonò tutti.

NARRATORE: L'ultima dimora dell'Imperatore, la Quinta do Monte, è una elegante villa per viverci d'estate, ma inadatta per il periodo invernale, mancando di riscaldamento. La situazione era

così descritta da una cameriera austriaca arrivata a Funchal alla fine di dicembre: “La casa è così umida che tutto sa di muffa e i vetri sono sempre appannati. Gli unici mezzi di comunicazione sono le automobili e i carri tirati dai buoi, che noi non ci possiamo permettere, oppure una cremagliera che non fa servizio tutti i giorni. Per andare a piedi a Funchal e tornare quassù ci vuole tutta una giornata [...] Abbiamo fame. Se almeno conoscessimo qualcuno che ha un po' di influenza presso l'Intesa, in maniera che le Loro Maestà potessero prendere in affitto una casa adatta! Dovrebbero ricevere i mezzi sufficienti per poter condurre una vita decente. Qui mancano le cose necessarie per vivere.

Imperatrice ZITA: Carlo, prima di affrontare l'esilio, visse la fase di negoziati con grande partecipazione spirituale ed emotiva e con autentica speranza che essi potessero davvero aprire le porte alla pace. Quando a Carlo veniva presentata un'importante decisione, egli si recava in cappella per inginocchiarsi davanti al Santissimo e ponderare così la sua decisione e “pregarvi sopra”, come si esprimeva. Spesso rimandava la risposta per esporla l'indomani al Redentore nella Santa Messa e Comunione.

Patì molto la mancanza di sostegno e l'atteggiamento spesso ambiguo, se non sleale, di chi si trovò coinvolto, su entrambi i fronti, nei suoi sforzi di pace. Soprattutto il capo della diplomazia asburgica, Conte Czernin, il personaggio a lui più vicino e indispensabile in quel frangente, diede prova di un opportunismo straordinario, giocando contemporaneamente su più tavoli — con gli Alleati, ventilando l'ipotesi di una «dittatura del Cancelliere», con lui stesso come protagonista, e con i tedeschi, nella duplice prospettiva di frenare l'iniziativa di Carlo o, anche in questo caso, di offrire un'alternativa politica agli Asburgo — e non rinunciando per i propri scopi ai peggiori strumenti di pressione psicologica nei confronti di Carlo.

NARRATORE: Czernin, una volta fedele all'Imperatore, era riuscito a ottenere una pace con l'Ucraina. Per questa ragione, dopo la

conclusione della pace. riceve il seguente telegramma dall'Imperatore:

Imperatore CARLO: Profondamente commosso e rallegrato dalla notizia della conclusione della pace con l'Ucraina, vi dico, caro Conte Czernin, di tutto cuore grazie per il vostro lavoro risoluto e fruttuoso. Con ciò mi avete procurato i giorni più belli del mio governo. finora decisamente ricco di preoccupazioni, e supplico il Dio onnipotente di volervi aiutare ancora su questo difficile sentiero, per il bene della monarchia e del popolo.

Imperatrice ZITA: Di fronte alle iniziative del Ministro volte a screditare l'Imperatore, Carlo si sforzò di mantenere salda la propria professione cristiana e di non cedere all'ira e questo sforzo gli costò sofferenza. Carlo in ogni caso non conservò rancore verso il Conte, ma si limitò a congedarlo.

NARRATORE: La figlia più piccola di Carlo racconterà:

Figlia ELISABETTA: Durante quel periodo si annunciarono tre Arciduchi condotti dallo zio Max per pregare Carlo di voler dunque abdicare per sfuggire alla confisca dei beni. Carlo [...] rispose solamente che per lui la corona non era vendibile per denaro. Malgrado tutta questa situazione Carlo continuò ogni sera a dire il Te Deum, e lo fece cantare il 31 dicembre 1918 in ringraziamento di tutto ciò che aveva apportato l'anno che spirava. Gli era stato proposto di tralasciarlo, egli però rispose che in quell'anno vi erano state troppe grazie per le quali si doveva ringraziare.

NARRATORE: Di fronte alla sua ferma indisponibilità ad abdicare, Carlo viene minacciato dal parlamento austriaco di essere espulso e privato di ogni tutela giuridica; perciò, anche su consiglio britannico, decide di accettare l'esilio. Dieci giorno dopo l'espatrio, il 3 aprile, il Sovrano — insieme con tutti i membri della famiglia imperiale che non abbiano rinunciato esplicitamente a ogni diritto di successione — viene dichiarato espulso e tutti i beni degli Asburgo, disseminati ora fra più Stati sovrani, confiscati dal governo repubblicano.

NARRATORE: L'11 novembre 1918 Carlo pubblicò un proclama in cui rinunciava a partecipare all'esercizio degli affari di Stato:

Imperatore CARLO: Dal giorno della mia salita al trono mi sono incessantemente sforzato di trarre i miei popoli dagli orrori di una guerra, del cui inizio non porto alcuna colpa. Non ho indugiato a ridare al Paese la vita costituzionale e ho aperto ai popoli il cammino al loro libero sviluppo. Tuttora colmo di immutabile amore per tutti i miei popoli, non voglio porre la mia persona a ostacolo alla loro libera espressione. Riconosco fin da ora le decisioni che l'Austria tedesca prenderà per la sua futura forma di Stato. Il popolo ha assunto il governo mediante i suoi rappresentanti; io rinuncio a ogni partecipazione agli affari di Stato; contemporaneamente esonero dalle sue funzioni il Ministero austriaco. Possa il popolo dell'Austria tedesca creare e rafforzare l'ordine nuovo in concordia e con spirito di conciliazione! La felicità dei miei popoli fu dall'inizio lo scopo dei miei più vivi desideri. Soltanto la pace interna può risanare le ferite di questa guerra.

NARRATORE: Non fu un'abdicazione, ma la creazione di una strada libera aperta a nuovi sviluppi.

Nella lettera, indirizzata al Papa, si legge fra l'altro:

Imperatore CARLO: Non ho rinunciato al trono e non sono affatto deciso ad abdicare. Nello Stato tedesco-austriaco la rivoluzione mi ha costretto a firmare un proclama arrogante, in cui io ho dichiarato di astenermi — in posizione di attesa — da tutte le attività governative e di lasciar decidere la nazione stessa sul suo futuro. Non mi considero in alcun modo vincolato a questa dichiarazione, perchè mi è stata estorta in un momento in cui non avevo più alcuna possibilità di soffocare la rivoluzione. La mia causa, che io difendo, è contemporaneamente quella della Nostra religione. Non sono chiamati altare e trono, questi due poteri di istituzione divina, a lavorare di pari passo, essendo soltanto essi capaci, grazie alla loro unione, di ristabilire l'ordine e soprattutto di mantenerlo? I nostri sforzi comuni, Santo Padre, possono frenare le ribellioni del

bolscevismo, che in ognuna delle piccole repubbliche sta ingigantendo.

NARRATORE: Carlo, nonostante le sue maniere democratiche e quelle idee liberali che inducevano un parlamentare entusiasta a definirlo un "imperatore del popolo", era tutt'altro che un rivoluzionario da salotto. Credeva fermamente nella missione degli Asburgo ed era soprattutto per salvare la dinastia, che voleva dare un'impronta liberale all'Impero.

EPIGRAFE: L'IMPERO SPARISCE DALLA CARTA D'EUROPA. La nostra è un'epoca essenzialmente tragica. Perciò ci rifiutiamo di viverla tragicamente. C'è stato un cataclisma, siamo tra le rovine, incominciamo a costruire nuovi piccoli habitat, ad avere nuove piccole speranze. È un lavoro piuttosto duro; adesso non ci sono strade scorrevoli che portino al futuro: bisogna scavalcare gli ostacoli e aggirarli. Dobbiamo vivere, non importa quanti cieli ci siano crollati addosso.

NARRATORE: Carlo, come tanti suoi antenati, abbraccia «d'ufficio» la vita militare, ma in essa non avverte né contraddizione né tensione con la vocazione cristiana che in lui cresce così nitida. Egli darà ben a vedere quanto un cristiano ami la pace e detesti la guerra, soprattutto la guerra moderna; sa che il mestiere delle armi può essere vissuto in vari modi, come un mero mestiere, che ha come corrispettivo un compenso, oppure come occasione per usare della forza per opprimere i deboli — san Bernardo di Chiara-valle nel suo pamphlet rivolto ai cavalieri del Tempio, si scaglierà già contro quella forma di cattiva pratica delle armi, che non è più «milizia», ma «malizia» —. Oppure, ancora, in maniera cavalleresca.

NARRATORE: La cavalleria è una disciplina che si fonda sull'abnegazione personale, sull'offerta di sé, dei propri beni e del proprio tempo e non le è estranea, oltre agli atti di forza, anche la dissuasione verso chiunque voglia compiere gesti di aggressione o di violenza, minacciando l'uso della forza stessa o anche solo intimando di astenersene per amore o per timore di Dio. Non per nulla

San Francesco di Assisi, il quale dopo la conversione compirà solo gesti di amore e di pace, sarà chiamato «cavaliere di Cristo» e la sua dama sarà «madonna Povertà». Carlo sembrerà indossare l'uniforme di soldato e di re decisamente in questa prospettiva e trasfonderà nella vita militare e nel coniato quelle virtù cristiane — che sono prima di tutto virtù individuali e umane della cui robusta «armatura» — in senso paolino - si va sempre più rivestendo.

NARRATORE: Le nozze furono celebrate alla presenza del Legato pontificio Mons. Gaetano Bisleti, il quale lesse agli sposi un discorso augurale scritto di suo pugno da Papa Pio X.

PAPA PIO X: "Presenti in ispirito alla vostra festa, figli dilette, non possiamo fare a meno di dichiararvi l'alto concetto della benedizione, che in nome nostro Vi ha impartita l'ottimo Prelato. La fede di cui siete animati, la pietà che Vi informa e la dignità del carattere cristiano, di cui Vi fate una gloria, Vi rendono certi che non solo avete oggi compiuto un atto solenne di religione, ma avete celebrato un Sacramento, per il quale siete ormai e sarete per tutta la vita cosa veramente sacra. Avete celebrato un Sacramento, che ha stretto fra Voi unione così intima da rendere comuni dell'uno e dell'altra come le gioie così i dolori, [...] Dio, a fornirvi aiuti, diffonde e diffonderà su di Voi le grazie più elette: grazia di carità, perchè costantemente Vi prestate benevolenza scambievolmente, grazia di provvidenza per sostenere e governare santamente la famiglia, grazia di [...] di forza per sopportare le vicende inseparabili dall'individua consuetudine della vita. E per queste grazie la casa vostra diventa un soggiorno di delizie, un rifugio nelle esteriori tempeste, un santuario di pace. [...] Se di Dio è tutta propria la bontà, l'autorità, la provvidenza, ai genitori la volle Iddio in particolar guisa comunicarla, ad essi conferendo quei nomi di padre e di madre, in cui tutto si compendia quanto vi può essere di tenero, di sublime e divino. [...]"

NARRATORE: Quale sia stata la concezione che il giovane Arciduca aveva dell'unione coniugale, Io rivelò l'intera sua pur

breve esistenza. Ma la riuscita del matrimonio fu anche frutto delle premesse, del modo in cui entrambi gli sposi impostarono la loro vita in comune. Oggi parlare di riserbo fra coniugi può far sorridere: in realtà, anche nella vita a due, l'esistenza di una zona serbata solo per se stessi, in cui ciascuno dei coniugi si occupa di costruire — attraverso l'altro, ma ricordando che davanti a Dio si va da soli — il proprio destino eterno, è opportuna. Scrive l'Imperatrice:

Imperatrice ZITA: Sebbene possa dire che la nostra unione raggiunse un grado di armonia morale e d'intimità certamente raro, pure vi era una questione che io non toccavo nei suoi confronti, ed era quella dei più intimi rapporti fra Dio e l'anima. Un completo rispetto a questo riguardo era per me una cosa naturale. È per questo che, sebbene appunto Dio e i problemi religiosi, gli argomenti di meditazione, soggetto di preghiere, le notizie del giorno nella luce religiosa fossero una materia naturale di conversazione, libera e senza reticenze, pure non sapevo nulla dei più intimi avvenimenti della sua anima, e non osavo neanche toccare quei punti - che riguardavano solamente Dio e lui - o fare domande indiscrete per sapere qualcosa.

NARRATORE: L'ultimo imperatore degli Asburgo lascia questo mondo adorando il Signore nell'Eucaristia, fra le braccia della sposa e alla presenza del primogenito e successore al trono: come non vedere in questi tre elementi il sigillo e l'emblema della vocazione del cristiano laico, nella sua triplice dimensione di fedele, di marito e di padre? E, magari, in quella morte contemplando il Santissimo Sacramento, la decifrazione autentica, come «**A**doretur **E**ucharistia **I**n **O**rbe **U**niverso», di quell'enigmatico monogramma «**A.E.I.O.U.**», che accompagna gli stemmi degli Asburgo dai tempi dell'Imperatore Federico III e ne qualifica cristianamente la missione imperiale?

NARRATORE: Se tutta la vita di Carlo è un modello di coerenza e di cristiana offerta di se stesso, gli ultimi cinque mesi lo saranno in maniera particolare. La sofferenza morale è stata sempre fedele compagna del giovane Sovrano: ma Funchal la eleverà alla

massima potenza e vi assocerà, per aumentarne la purificazione, anche il dolore fisico. Egli che, per la sua giovinezza, poteva sentire una prova così radicale e precoce come ingiusta, affronterà i dolori e le miserie della malattia con spirito sereno e coraggioso, sperando nella guarigione, ma disposto ad accettare la morte, una morte da cristiano. E' illuminato in ciò dai patimenti di Cristo, che, fin dalla giovinezza, sono stati l'oggetto ricorrente della sua meditazione. L'unica nube che gli offuscherà lo spirito sarà la preoccupazione per la moglie, che lascerà precocemente vedova, e per gli otto bambini, che non vedrà crescere e il cui avvenire è incerto, lontani come sono dalla patria, in ristrettezze e ancora in tenera età. Importante ricordare alcune delle sue ultime parole:

Imperatore CARLO: Tutta la mia aspirazione è sempre riconoscere chiaramente in tutte le cose la volontà di Dio e seguirla, e ciò nella maniera più perfetta. Caro Redentore, prego, prego, prego... Caro Redentore proteggi i nostri cari bambini e il piccolissimo... Preservali nel corpo e nell'anima, falli piuttosto morire che lasciarli commettere un peccato mortale, Amen. Sia fatta la tua volontà. Amen Non è forse bene che uno possa avere una tale fiducia nel Sacratissimo Cuore di Gesù? Altrimenti tutto questo non sarebbe sopportabile. Ho da pregare per così tanto. Devo soffrire così tanto, affinché i miei popoli si ritrovino di nuovo. Perdono a tutti coloro che lavorano contro di me, continuerò a pregare e a soffrire per loro. Gesù, vieni, vieni..., Gesù!

NARRATORE: In memoria del suo sovrano un importante storico ungherese ha scritto: *«Egli è diventato un martire! Lontano, nell'esilio, giace la tomba dove il Re riposa e intorno mugghiano le onde dell'Oceano. Egli ha combattuto per la felicità e la pace di milioni e per la verità. Egli non ha potuto raggiungere lottando la pace; su di lui ha vinto la menzogna. Ma la lotta della verità e della menzogna è eterna e la verità non può perire. Sul palazzo reale di Budapest vennero issate le bandiere a mezz' asta. Nella chiesa dell'incoronazione venne allestita la grande messa funebre. La chiesa era piena di gente, come il giorno dell'incoronazione: una folla profondamente abbattuta e afflitta. Nel mezzo un enorme*

catafalco. Anche davanti alla chiesa, sulla piazza dove cinque anni prima il Re aveva prestato alla Nazione il suo giuramento, si pigiava ora il popolo».

NARRATORE: Contro Carlo d'Asburgo tutto era permesso, il "gentiluomo europeo" ignorò le precauzioni che altri non avevano mancato di prendere. Egli non aveva messo dei soldi da parte all'estero; a lui, non si è lasciato nulla per vivere, nulla. Tutto questo accadde perché egli aveva custodito i precetti di Cristo e, oppresso dagli empi, non aveva mai dimenticato la Legge divina.

Il campanile di Ybbs svettava nitidamente sopra i tetti e le cime degli alberi sull'altra riva del fiume. Al di sopra dei tetti della nostra sponda, un grande castello barocco si elevava nel chiarore stellare. "Vede la terza finestra sulla sinistra?" - chiese l'intellettuale poliedrico - È la stanza dove è nato Carlo, il nostro ultimo imperatore."